

Caccia di selezione al CAPRIOLO

Un concetto in evoluzione

Sull'arco alpino la caccia di selezione al capriolo, fatto salvo in alcuni piccoli territori di confine e in Provincia di Bolzano, ha origine recente, meno di cinquant'anni: ossia una generazione di cacciatori e meno di una decina di generazioni di caprioli. Parlare quindi di tradizioni sembra forse improprio, vista anche l'evoluzione dei metodi di caccia e della disciplina venatoria via via adottata sulla base di conoscenze e di ricerche intraprese dalle varie amministrazioni.

Sino agli anni Settanta quasi ovunque il capriolo, esclusivamente maschio, era cacciato col cane segugio per naturale estensione della più tradizionale caccia alla lepre. Al di là dei prelievi più o meno certi o presunti, che si attuavano con questo genere di caccia, la specie si è diffusa ovunque con aumento di consistenza grazie anche ad una serie di circostanze ambientali favorevoli. Questa fase è ancora attuale nel territorio appenninico, con un'onda di espansione che prosegue verso sud. Negli abbattimenti unico criterio adottato era la presenza delle corna che, vista la caccia in corsa, presumibilmente dovevano essere piuttosto sviluppate. Successivamente, a proseguire dagli anni Settanta in poi, a seconda delle varie regioni, si era ravvisata l'esigenza, proveniente in gran parte dal mondo venatorio, di acquisire informazioni maggiori (mostre

trofei) e adottare mezzi e criteri di prelievo più rispettosi della biologia e della tecnica faunistica.

In quegli anni l'esperienza dominante nel panorama europeo era quella tedesca e dell'Est Europa. Si introduce e si afferma così anche in Italia il concetto di caccia di selezione praticata con fucile a canna rigata e l'ausilio di strumenti ottici. Un concetto quello di selezione spesso travisato ed inteso, sulla pressione di un'opinione anti-caccia via via più diffusa, come prelievo sanitario di capi malati o comunque scadenti rispetto ad uno standard di caratteri morfologici/somatici, quali trofeo, peso, muta, ecc.. È l'epoca della selezione al maschio bottoncino e ai trofei scadenti, dalle nomenclature più svariate e fantasiose, con lo scopo di migliorare la specie. Il prelievo delle femmine, di cui viene consigliato o imposto l'abbattimento in percentuali via via crescenti, viene attuato in genere secondo le indicazioni di un esperto accompagnatore, o comunque da parte di un cacciatore abilitato. Anche per queste, però, il concetto guida è la ricerca del capo malato. Poi, sulla spinta di una più affinata e diffusa tecnica faunistica, viene imposto un equilibrio dei sessi più vicino al naturale. Nel frattempo la caccia al capriolo diventa una delle più diffuse nel mondo venatorio alpino, anche per la progressiva scomparsa della tradizionale caccia ai galliformi e alle lepri e così anche i piani di prelievo (tra quello lecito e quello illecito) il cui uso nel frattempo si diffonde, sono spesso esasperati: l'età media dei maschi abbattuti è ovunque tendenzialmente bassa, con carenze di strutture e di sesso nelle popolazioni.

UMBERTO ZAMBONI

Associazione Cacciatori
Trentini



Anche il prelievo della classe femminile, dove viene imposto paritario, viene parificato al numero dei maschi, già di per sé esasperato, ma soprattutto attuato con prelievi quantitativi sulla classe delle femmine senza prole e dei piccoli. Conseguenza è un invecchiamento della popolazione delle femmine o comunque una destrutturazione.

Anche la distribuzione temporale e spaziale del prelievo è concentrata (per carenze legislative nel caso dei periodi) in periodi inopportuni e fortemente localizzata nelle aree più facili al prelievo. Recenti ricerche faunistiche, alcune delle quali particolarmente interessanti e di grande spessore, sembrano oggi mettere in discussione i fondamenti della biologia della specie sui quali si è basata la gestione degli ultimi decenni, quali ad esempio l'incremento superiore ad un terzo, territorialità, trofeistica, valore dei censimenti, densità, ecc..

È di quest'ultimo quinquennio poi un calo più o meno sensibile delle consistenze del capriolo, fenomeno comune a tutte le aree alpine ed europee, che ha seguito dopo pochi decenni la fase dell'espansione con corrispondente percorso geografico.

In questo contesto la caccia di selezione come viene intesa dai cacciatori? Mentre non vi è alcuna remora o discussione per altre specie quali camoscio e cervo, specie in piena fase espansiva, per il capriolo sono sorti dubbi, ripensamenti, irrazionali arroccamenti o fughe a ritroso su concetti ampiamente superati. Qualcuno auspica la ripresa della caccia col segugio, altri il risparmio delle femmine, altri la sospensione della caccia alla specie. Il mondo venatorio è tradizionalmente malato di retrospettiva, favorito anche dall'età media dei cacciatori, purtroppo alta e con pochi giovani.

La questione però deve essere affrontata in una prospettiva più ampia di quella strettamente locale e del piano di prelievo annuale, ma considerando la biologia ed i tempi della specie. Sia in area alpina che in campo nazionale non vi sono i dati (e l'abitudine ad un loro esame) che vadano oltre lo spazio di alcuni decenni, cosa invece comune negli altri Paesi europei. Il confronto poi con l'esperienza altrui è essenziale, copiando le scelte migliori e adattandole alle particolarità locali.

L'esempio e le esperienze delle modalità di caccia adottate in gran parte delle province appenniniche, al di là dei risultati che dovranno essere definitivamente valutati tra alcuni decenni, anche alla luce delle diverse condizioni ambientali, sono decisamente positivi. Il cacciatore e la pianificazione del prelievo sono vincolati alla sfera dell'agire personale, quindi alla massima responsabilizzazione e all'autogestione. Nella realtà alpina anche nell'ambito delle riserve comunali la responsabilità rimane invece collettiva e stemperata da scelte pubbliche con un intento di apportare vincoli e controlli che in realtà deresponsabilizzano il singolo cacciatore sulle scelte e sul prelievo.

Qual è la strada quindi più opportuna in una prospettiva di medio termine? Non è facile trovare soluzioni né è corretto dare ricette vincenti, ma solo richiamare l'attenzione su alcune scelte per le quali il mondo venatorio deve assumersene la responsabilità.

Valutazione e stima della consistenza della popolazione: è un dato essenziale sul quale si sono scritti manuali e per le quali si sono adottate le soluzioni più disparate. Nella realtà alpina le popolazioni compiono migrazioni e raggruppamenti con natalità e incrementi estremamente variabili di anno in anno o da



zona a zona. Ogni cacciatore dovrà perciò compiere una serie di osservazioni e rilievi in periodo tardo estivo, quando la popolazione è più stabile sul territorio. I dati raccolti con metodi standardizzati serviranno per desumere la natalità, il tasso riproduttivo, il rapporto tra i sessi e un indice di densità in modo più pertinente rispetto al prelievo attuato con i censimenti primaverili in piena fase di dinamica sociale per le popolazioni e suscettibili di grandi spostamenti.

Prelievo: i piani teorici adottati su stime redatte in periodo primaverile sono poco aderenti alla reale situazione della struttura presente nella popolazione nei vari ambiti, ma soprattutto non corrispondono alla realtà microambientale variabile come quella di un territorio alpino. Il prelievo in epoca venatoria viene fatto su tutti i maschi indipendentemente dal loro territorio e

dalla struttura sociale ivi presente. Stesso difetto per il prelievo femminile, fatto più con criteri morfologici, che su classi di età e struttura di quella popolazione territoriale. Si deve cambiare rotta. Come nel camoscio il cacciatore deve scegliere “quel”



Regione	Popolazione stimata
Piemonte	31.960
Valle d'Aosta	1.750
Lombardia	16.480
Trentino Alto Adige	69.400
Veneto	23.150
Friuli Venezia Giulia	20.800
Liguria	12.610
Emilia-Romagna	42.240
Toscana	107.300
Marche	9.940
Umbria	230
Abruzzo	Presente
Molise	Assente
Lazio	460
Campania	Presente
Puglia	40
Basilicata	Assente
Calabria	300
Sicilia	Assente
Sardegna	Assente

Consistenza del capriolo nelle diverse regioni italiane al periodo 1999-2000 (fonte Banca Dati Ungulati I.N.F.S. modif.)

maschio e “quella” femmina su “quella” porzione del territorio, se e quando ciò è possibile, e questo può farlo solo chi ha conoscenza approfondita del territorio e degli animali nel corso della stagione e con le conoscenze spalmate su più anni. Così convergono i requisiti per poter ottenere il rispetto di tre parametri fondamentali della popolazione: struttura di età, densità sul territorio e rapporto tra i sessi. Questo è un passo che riserve e comprensori possono compiere tranquillamente attraverso la disciplina venatoria loro delegata. Se si può azzardare una previsione, le densità di capriolo presenti negli anni Ottanta non saranno più raggiungibili, ma comunque ogni ambito potrà individuare nel lungo periodo i tassi di prelievo corrispondenti alle potenzialità del proprio territorio. ■